

L'Italia di mezzo. Un vasto e articolato mosaico insediativo, tra metropoli e aree interne

SARA CARAMASCHI*, FRANCESCO CURCI*, ARTURO LANZANI*, GIACOMO RICCHIUTO*

Abstract

Il contributo introduce la definizione di “Italia di mezzo” e, dopo avere tratteggiato le principali ipotesi che fanno da sfondo a questo concetto emergente nell’ambito degli studi urbani e territoriali, presenta una classificazione a livello comunale finalizzata, in prima approssimazione, alla delimitazione e discretizzazione di questa vasta porzione del territorio italiano. All’esito di una prima applicazione della classificazione, viene quindi presentata l’analisi di alcuni indicatori socio-demografici da cui emerge come agli estremi dell’Italia di mezzo, ma anche al suo interno, vi siano territori con caratteristiche e dinamiche talvolta assimilabili a quelle dei comuni metropolitani o dell’Italia interna. Si illustrano, infine, le prospettive di lavoro che, a partire da queste prime elaborazioni, verranno condotte all’interno di due progetti di ricerca nazionali incentrati sulle specifiche condizioni di crisi e contrazione di questa Italia e sui correttivi progettuali e di policy da apportare nella prospettiva della transizione ecologica e inclusiva.

Keywords

Italia di mezzo, Forme insediative, Policentrismo, Classificazione e statistiche territoriali

Nella penombra delle rappresentazioni: una pluralità di immagini sfumate e parziali

Cosa intendiamo per *Italia di mezzo*? In prima approssimazione, quella parte del paese che sta ai margini e all’esterno di altre due famiglie di territori su cui si sono depositate riflessioni, narrazioni, forme di comunicazione, ipotesi e programmi di politiche integrate.

La prima famiglia è quella delle città metropolitane, le protagoniste nell’ultimo

*Politecnico di Milano. Lo studio pubblicato è stato finanziato dall’Unione Europea – NextGenerationEU, nell’ambito del progetto GRINS - Growing Resilient, INclusive and Sustainable (GRINS PE00000018 – CUP D43C22003110001). I punti di vista e le opinioni espresse sono esclusivamente quelle degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell’Unione Europea, né può l’Unione Europea essere ritenuta responsabile per esse. Il testo e le figure sono l’esito del lavoro congiunto dei quattro autori. Tuttavia, a Sara Caramaschi va attribuito il secondo paragrafo, a Francesco Curci il quarto, ad Arturo Lanzani il primo e a Giacomo Ricchiuto il terzo. I quattro autori hanno scritto insieme il paragrafo conclusivo e discusso i contenuti dell’intero contributo.

trentennio della stagione della globalizzazione e del capitalismo cognitivo, ma anche, grazie alla loro densità e alla loro potenziale rigenerazione e densificazione, di una possibile transizione tecnologica ed ecologica verso modelli più sostenibili e socialmente inclusivi.

La seconda famiglia è quella dei borghi immersi in regioni rurali, di montagna o alta collina, e di tutte quelle aree interne individuate a partire dalla carenza dei – e dalla distanza dai – servizi di base. Sono questi i territori più pesantemente segnati, in negativo, da dinamiche strutturali di spopolamento, ma anche, in positivo, dalla presenza di un capitale naturale e storico-architettonico di straordinario valore ambientale e culturale. Questa seconda famiglia, con i suoi modelli di sviluppo alternativi rispetto a quelli della concentrazione demografica e finanziaria, è stata in tempi recenti messa al centro del dibattito pubblico, in modo spesso palinogenetico, per l'azione di mitigazione o compensazione che esercita o potrebbe esercitare nella crisi ambientale contemporanea o, secondo una logica opposta e molto più aderente al pensiero politico ed economico dominante, per le sue possibilità di sviluppo complementari a quelle metropolitane.

Queste due famiglie di territori non hanno confini netti e possono essere definite in termini più o meno stringenti. Quale che ne sia la definizione, al di fuori di essi troviamo una parte consistente del nostro paese: almeno la metà, in termini di superficie, di popolazione e di addetti (si veda, più avanti, il paragrafo *Primi risultati dell'analisi statistica*). Questa Italia, che abbiamo definito “di mezzo” e senza la quale è difficile immaginare una prospettiva di sviluppo che riduca i divari sociali e operi nel senso di una riconversione ecologica, ci pare abbia innanzitutto un deficit di rappresentazione (Curci *et al.*, 2020; Lanzani *et al.*, 2021; Kercuku *et al.*, 2023).

Prima di immergerci nello sguardo più analitico che è al centro di questo saggio, e che ci aiuterà a circoscrivere meglio l'Italia di mezzo, proviamo ad avventurarci in un immaginario viaggio al suo interno per osservarne sinteticamente le strutture insediative.

Nel vasto insieme delle conurbazioni e delle urbanizzazioni italiane non è difficile riconoscere l'eredità di una storia lunga, ossia quella della rete delle tante medie e piccole città che secondo Carlo Cattaneo (1972) caratterizzano il nostro paese e, in particolare, la sua porzione centro-settentrionale. In tempi recenti, storici come Giuseppe Barone (1989) hanno riconosciuto l'importanza delle città medie anche in più parti del Mezzogiorno, come la Puglia, la Sicilia e, in parte, la Campania. Il peso, la diffusione e la rappresentatività delle città medie in un paese come l'Italia sono così forti da indurre alcuni autori ad associare esclusivamente a questa componente l'immagine dell'Italia di mezzo, tutt'al più includendovi le reti policentriche in cui esse sono inserite (Barbera e Lacqua, 2022; Mascarucci, 2020).

Dal nostro punto di vista, pur riconoscendone un ruolo fondamentale nell'organizzazione insediativa del territorio italiano, al fianco delle città medie vanno necessariamente considerati anche i lasciti edilizi e infrastrutturali delle tante regioni agrarie di bassa collina e di pianura attraverso cui, fino agli anni Sessanta del Novecento, alcuni economisti agrari hanno “discretizzato” le campagne italiane (Gambi, 1973; Gambi, 1974; Rossi Doria, 1968). Si tratta in questo caso, non tanto di componenti vive di un più complesso palinsesto, quanto di lacerti del passato immersi in territori ormai diffusamente urbanizzati dopo essere stati investiti da radicali processi di trasformazione agraria legati principalmente al sopravvento dell'agricoltura industriale e degli allevamenti intensivi.

Tuttavia, sono proprio i depositi di una storia più recente che connotano gli assetti insediativi dell'Italia di mezzo, innanzitutto quelli legati alla storia

dell'industrializzazione del nostro paese.

Da un lato, infatti, troviamo le urbanizzazioni strettamente connesse alle forme di sviluppo distrettuale che, tra Ottocento e inizio Novecento, hanno segnato l'esordio del processo di industrializzazione e che alla fine del secolo sono tornate centrali nella nostra economia manifatturiera. Entro questo processo si sono costruite le urbanizzazioni più aperte, linearmente e reticularmente diffuse, composte da case-capannone lungo le strade di campagna o da placche monofunzionali (residenziali e produttive) che si dispongono tra città medie e paesi cresciuti in paesaggi non più rurali. Queste urbanizzazioni si sono complessificate con la riorganizzazione della funzione distribuita – qui particolarmente impattante nelle sue nuove forme – e con lo sviluppo delle medie imprese internazionalizzate in espansione che segnano la più recente evoluzione dell'economia manifatturiera italiana (Becattini, 2000; Garofoli, 2014).

Dall'altro dobbiamo pensare alle urbanizzazioni legate alla storia industriale di un fordismo *minore* che ha segnato dapprima le periferie delle medie città (specialmente ma non esclusivamente del Centro Nord) e di un fordismo *tardivo* legato alla realizzazione di nuove aree industriali pianificate che hanno accompagnato politiche di riequilibrio regionale che connotano tutto il Novecento e che nella stagione della Cassa per il Mezzogiorno trovano una forte concentrazione macroregionale e temporale (1950-80) (Adorno e Neri Serneri, 2009; Calafati, 2012).

Vanno poi richiamate altre due forme *nuove* dell'urbanizzazione novecentesca che emergono indipendentemente da quello sviluppo manifatturiero e che si sovrappongono solo in alcuni contesti. Di certo dobbiamo pensare a quelle forme di sparpagliamento della residenza e di altre attività spesso restituite dal termine *sprawl*. Uno *sprawl* che ha investito non solo i territori delle metropoli e delle aree ad esse più strettamente legate, ma anche le frange più lontane e i territori attorno a quelle città medie che sono cresciute nel corso del Novecento (Indovina e Vettoreto, 1990; Indovina, 2009).

Tuttavia, dobbiamo pensare anche ad un altro sistema di aree urbanizzate in forme diramate nel territorio e legate a due grandi trasformazioni negli assetti insediativi che si sono realizzati nel nostro paese durante il XX secolo.

In primo luogo, le urbanizzazioni lineari vallive dove, in quasi tutta l'Italia prealpina e in numerose zone di quella peninsulare, sono *scesi* gli insediamenti precedentemente disposti in forma puntuale in collina e bassa montagna su mezze coste e crinali. Urbanizzazioni cresciute dapprima lungo le stazioni di ferrovie e tram, oggi spesso dismesse, e poi in forma più prepotente a ridosso dei tracciati di strade statali e provinciali che hanno organizzato la mobilità automobilistica al loro interno, generando un paesaggio tipicamente periurbano (Lanzani, 2003; Turri, 1979). In secondo luogo, le urbanizzazioni che segnano una epocale conquista della costa e del mare da parte della società italiana (Frascani, 2008) e che assumono tre diverse forme: “democratiche”, con la ripetizione di pochi materiali edilizi su una infrastrutturazione riadattata e spesso povera (e.g., la strada litoranea e quella di micro tessuti ad essi intrecciata); “oligopoliste”, in un arcipelago di villaggi turistico-residenziali introversi e autosufficienti legati a differenti forme dell'economia balneare; infine, alcune urbanizzazioni costiere e di valle si legano allo sviluppo di attività, più raramente e solo inizialmente di tipo agricolo – specialmente nelle zone di bonifica – e più frequentemente di tipo commerciale e di servizio anche manifatturiero.

Sarebbe tuttavia un errore focalizzare l'attenzione solo sui territori urbanizzati. All'Italia di mezzo appartiene anche una parte rilevante del territorio rurale fortemente segnata dall'industrializzazione dell'agricoltura e dell'allevamento (Bevilacqua, 2002;

Corona, 2015). È il territorio dove un mosaico di campi di dimensioni sempre più ampie e destinati alla monocoltura – ora erbacea, ora arborea – si è sostituito, a volte a una più minuta trama di campi ricca di filari, siepi e altre componenti vegetali, altre volte alla policoltura. È il territorio del vigneto, dell'oliveto e del frutteto specializzato, dove è sparito il seminativo e i filari si sono avvicinati e dove sulle colline non di rado si è operato un vero e proprio spianamento. È il territorio, specialmente in Pianura Padana, degli allevamenti intensivi che hanno indebolito le relazioni con i coltivi fino a trasformarsi in vere e proprie fabbriche di carni; è anche il caso di alcune piane dell'Italia peninsulare dove si sono realizzate distese di serre con edificazioni annesse che hanno tratti ancora poco indagati. Questa campagna post-rurale è oggi estremamente rilevante perché al suo interno, accanto ai fasci infrastrutturali – non solo autostradali – che la attraversano, trovano localizzazione le economie operazionali a forte domanda di suolo delle attività logistiche e della produzione energetica.

Su questa Italia, così varia e articolata al suo interno, si sono depositate alcune influenti immagini interpretative. Quella più coprente, ma oggi forse obsoleta, è quella della *provincia italiana*, che comprendeva non solo le città medie. Una provincia guardata come luogo della resistenza alla modernizzazione e al mutamento, come ambito di conservazione e insopportabile conformismo, ora con la consapevolezza di quanta letteratura, cinematografia, fotografia e musica abbia prodotto nel corso del Novecento (basti pensare, a titolo esemplificativo, a Cesare Pavese, Gianni Celati, Federico Fellini, Luigi Ghirri, Paolo Conte). Le altre immagini sono decisamente parziali e non di rado vengono assunte come riferimento dai nostri interlocutori quando parliamo di una *Italia altra* rispetto a quella metropolitana e a quella interna. Di fatto sono le immagini che abbiamo appena richiamato noi stessi per dar conto, seppur sommariamente, della sua varietà.

Un primo insieme di immagini si concentra sulla dimensione insediativa e distingue tra città media e reti urbane policentriche, urbanizzazione diffusa (o città diffusa) e *sprawl*. Una seconda famiglia di immagini muove dalla lettura del suo assetto economico e presenta al suo interno modalità diverse con cui mettere in relazione economia, società e territorio. In questo senso va richiamata la riflessione sui distretti industriali e sulla recente evoluzione dei territori post-distrettuali, sempre più segnati dalla presenza di medie imprese internazionalizzate piuttosto che di un fitto tessuto di piccole e medie imprese. Questa riflessione, che nella lettura dei fatti economici incorporava società e territorio (senza comunque considerare la natura), nelle più recenti riflessioni di geografia economica (che guardano ai *cluster* e alle piattaforme produttive emergenti) tende a privilegiare un approccio economicistico. Una lettura priva di riferimenti alla società, al territorio e alla natura si ritrova anche nelle riflessioni sui “paesaggi operazionali” (della logistica, del turismo e dell'energia) legati ai fenomeni di globalizzazione e nelle riflessioni sulle concentrazioni produttive di alcune *commodity* alimentari¹.

Infine, una terza famiglia di immagini muove dalla lettura di alcuni processi politici e decisionali. Più volte si è fatto ricorso all'immagine dei *luoghi che non contano* (Rodríguez-Pose, 2017), territori con un deficit di rappresentazione ma capaci per il loro non irrilevante peso demografico di determinare scelte politiche (referendum ed elezioni) in modi per certi versi inaspettati per le élite urbano-metropolitane. A questa immagine, spesso utilizzata in tempi recenti per interpretare alcune dinamiche politiche, se ne affianca un'altra più marginale che vede in questa Italia il doppio trionfo della

¹ Su questi temi a livello internazionale si vedano Brenner (2019) e Schmid e Topalovic (2023).

frammentazione municipale – che impedisce forme di azione intercomunali quanto mai necessarie, condizionando molti processi decisionali nazionali – e al tempo stesso delle politiche e delle razionalità di settore che, nella loro reciproca indifferenza e assenza di comunicazione, producono un territorio di infrastrutture, spazi e oggetti tra loro privi di qualsiasi relazione, indifferenti gli uni agli altri, apparentemente privi di qualsiasi tradizionale leggibilità.

Polarizzazione territoriale, marginalizzazione e policentrismo urbano: le ragioni di una (nuova) classificazione

Vista la complessità e la varietà dell'Italia di mezzo a cui vogliamo provare a dare rappresentazione anche da un punto di vista geografico, ci sembra fondamentale mettere in relazione e fare interagire gli studi che si interrogano sulle gerarchie e sulle traiettorie di sviluppo di alcune delle principali realtà urbane, quelli che guardano ai divari e alle fratture socio-economiche – soprattutto per orientare le politiche di coesione – con quelli che, invece, provano a costruire delle rappresentazioni geografiche delle forme e dei sistemi insediativi. La ricerca sull'Italia di mezzo e l'elaborazione della classificazione alla base dello studio qui presentato (paragrafo seguente) sono debitrice di alcune concettualizzazioni, ricerche e analisi delle dinamiche spaziali e territoriali a diverse scale. Per comprenderne l'innovazione e le potenzialità è però necessario partire dai motivi che hanno generato una molteplicità di classificazioni, mappature e studi del nostro paese: la crescente polarizzazione territoriale di alcuni sistemi, la conseguente marginalizzazione di altre porzioni di territori e i mutamenti del policentrismo urbano.

La polarizzazione territoriale – in alcuni contesti definita disparità territoriale o disuguaglianza territoriale – si riferisce alla differenza nell'accesso alle risorse, alle opportunità economiche, ai servizi pubblici, al reddito e al benessere tra diversi territori all'interno di uno stesso paese o di una determinata area geografica. Questo fenomeno indica che alcune aree prosperano e si sviluppano a un ritmo molto più rapido rispetto ad altre, creando squilibri significativi in termini di sviluppo economico e sociale. Molti sono gli studi che ne discutono le cause, gli effetti e le implicazioni politiche (Bonesmo Fredriksen, 2012; Heidenreich, 2022; Lang e Görmar, 2019). Se la ricerca sull'Italia di mezzo ha l'obiettivo di promuovere interventi e politiche di equità, sostenibilità e coesione che tendono a migliorare la qualità della vita delle persone, la stabilità sociale e la competitività economica, è cruciale interrogarsi sui processi di polarizzazione nei territori. La comprensione della geografia delle disparità territoriali è, infatti, alla base dell'elaborazione di politiche mirate che affrontano le sfide specifiche di ciascuna area e promuovono uno sviluppo equo e sostenibile.

La polarizzazione è poi un fattore che contribuisce alla marginalizzazione territoriale, poiché la concentrazione di risorse e opportunità in determinate aree può escludere o mettere ai margini quelle che non ne beneficiano. La marginalizzazione si riferisce, infatti, al processo mediante il quale porzioni di territorio o intere regioni risultano esclusi o posti ai margini dello sviluppo socioeconomico e territoriale (Calafati, 2014; Iammarino *et al.*, 2019; Rodríguez-Pose, 2017). Le aree marginalizzate si trovano spesso in una situazione di svantaggio strutturale rispetto a quelle più sviluppate, con una minore accessibilità ai servizi, un'occupazione limitata e una qualità della vita inferiore.

In Italia, i processi di marginalizzazione e polarizzazione territoriale sono strutturali e

hanno coinvolto una serie di recenti politiche pubbliche a livello nazionale, regionale e locale. Ad esempio, grazie ai fondi strutturali e di investimento dell'Unione Europea (e.g., FESR, FEASR), sono state avviate strategie e progetti di sviluppo per ridurre le disparità territoriali e promuovere la coesione economica e sociale. In questo contesto, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) mira a promuovere lo sviluppo sostenibile di quei territori che affrontano sfide legate a spopolamento, isolamento geografico, scarsità di servizi e accesso limitato alle opportunità economiche (Carrosio, 2019; De Rossi, 2018; Lucatelli *et al.*, 2022).

Questi processi hanno stimolato una fitta rete di ricerche e studi – in ambito accademico e non – che si concentrano sull'analisi delle dinamiche territoriali e della pianificazione strategica per ridurre la dipendenza da alcune grandi città o metropoli. È così che si è sviluppato il concetto di “policentrismo urbano”, un approccio che mira alla costruzione di una rete di centri complementari – di dimensioni e importanza variegata all'interno di una regione o di un'area geografica – decentrando le funzioni economiche, sociali e culturali per contribuire in modo significativo allo sviluppo integrato dell'intero territorio (Governa e Salone, 2003; ISTAT, 2017).

Polarizzazione territoriale, marginalizzazione e policentrismo urbano hanno dunque portato molti a predisporre tassonomie nazionali, analisi statistiche e mappature del nostro paese, strumenti di analisi utili a evidenziare possibili geografie, individuare dinamiche ricorrenti, selezionare campioni di territorio su cui avviare programmi di intervento o di ricerca (si vedano, tra gli altri, Clementi *et al.*, 1996; INU, 2019; la ricerca *Re-Cycle Italy*, 2013-2016). Questo ha prodotto una pluralità di rappresentazioni, talvolta inedite, altre sovrapponibili, spesso a maglie strette o caratterizzate da un focus tematico specifico. Sebbene cruciali per il nostro intento di ricerca e condivisibili nella struttura metodologica, riteniamo che sia necessario costruire una (nuova) classificazione dell'Italia che tenga insieme diversi criteri che, fino ad oggi, hanno caratterizzato percorsi di ricerca o analisi specifici. Il motivo è la necessità di superare tanto la frammentazione quanto la parzialità di alcune mappature, così come l'urgenza di tenere assieme indicatori e criteri differenziati che aprono a nuovi scenari e possibili piste di indagine e ricerca.

Se quella dell'Italia di mezzo è una categoria in ombra rispetto alle rappresentazioni dominanti e al dibattito mainstream, la sua mappatura è un'operazione complessa che richiede sforzi di ricognizione qualitativa e quantitativa, anche per ricostruire le relazioni tra polarizzazioni, marginalità e le forme differenti di materialità del mondo entro cui si manifestano. L'operazione che segue ricostruisce la metodologia alla base di questo lavoro e permette la definizione di una classificazione dei comuni italiani attraverso la quale provare a delimitare, sebbene in maniera sfumata, l'Italia di mezzo.

Metodologia di costruzione della classificazione²

Il primo passaggio metodologico è stato la classificazione di tutti i comuni italiani, aggiornati a confini e codici ISTAT 2021, seguendo quattro principali criteri: la classificazione che è alla base della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) del 2014; la medesima classificazione aggiornata e rivista nel 2020; l'appartenenza o meno a una Città Metropolitana quale ente territoriale di area vasta; l'appartenenza o meno a una

² La metodologia descritta in questo paragrafo rappresenta una rivisitazione, oltre che un aggiornamento, di quella già presentata in Kercuku *et al.*, 2023.

delle *Functional Urban Areas* (FUA) definite dall'OECD nel 2022.

La SNAI ha classificato, dapprima nel 2014 e poi nel 2020, tutti i comuni italiani sulla base della presenza di, ovvero dei tempi di percorrenza per raggiungere in automobile, alcuni servizi essenziali di tipo scolastico, sanitario e ferroviario. In breve, la SNAI classifica come: "Poli" o "Poli intercomunali" i comuni, singoli o aggregati, in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica secondaria, un ospedale sede di DEA di I livello e almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver; "Cintura" i comuni a meno 20' (2014) o 27' (2020) di automobile da Poli; "Intermedi" i comuni che richiedono fino a 40' di percorrenza; "Periferici" i comuni a massimo 75' (2014) o 66' (2020) minuti dai Poli; ed, infine, come "Ultraperiferici" i comuni con tempi di percorrenza superiori a 75' (2014) o 66' (2020).

L'OECD utilizza, invece, la densità di popolazione per identificare dei nuclei urbani centrali (definiti *City* o *Greater City*, a seconda che il *cluster* di massima densità si estenda su uno o più comuni), e successivamente l'origine dei flussi pendolari verso tali nuclei per identificare le relative *Commuting Zones*, per giungere a classificare le diverse FUA sulla base della loro popolazione complessiva: *Large Metropolitan* per le FUA con popolazione superiore a un milione e mezzo di abitanti; *Metropolitan* se con popolazione compresa tra i 250.000 e 1 milione e mezzo; *Medium-sized* tra 100.000 e 250.000; *Small* tra 50.000 e 100.000 (Dijkstra *et al.*, 2019).

Incrociando la presenza o meno dei quattro criteri sopra descritti e considerando in aggiunta il criterio relativo allo status amministrativo di comune capoluogo (di Provincia o di Città Metropolitana) è stato possibile riconoscere in primo luogo le tre macro-classi dell'*Italia interna*, dell'*Italia metropolitana* e dell'*Italia di mezzo*.

L'*Italia interna* che emerge dalla nostra classificazione è quella porzione di territorio che presenta caratteristiche di perifericità o ultraperifericità conclamate, confermate da entrambe le classificazioni SNAI (2014, 2020). Pur dominando la condizione di perifericità, i comuni appartenenti a questa macro-classe possono essere inclusi in una città o area metropolitana *de jure* e/o *de facto*. Una prima disaggregazione dei comuni dell'*Italia interna* è stata operata sulla base della presenza o meno di punti di contatto – ovvero di potenziale sovrapposizione – con l'*Italia metropolitana*. Da questa prima operazione sono emersi due tipi di comuni interni: quelli che abbiamo definito "remoti", in quanto esterni alle aree metropolitane *de jure* e *de facto*, e quelli che abbiamo definito "prossimi" in quanto, seppure periferici o ultraperiferici secondo la SNAI, si collocano all'interno di una città metropolitana o di un'area urbana funzionale (FUA) di rango metropolitano.

L'*Italia metropolitana*, invece, è composta da comuni che in entrambe le classificazioni SNAI risultano fuori dalle classi "periferica" e "ultraperiferica" e che appartengono *de jure* e *de facto* o solo *de facto* a contesti di tipo metropolitano. In ragione dell'appartenenza a una Città metropolitana (metropoli *de jure*), a una FUA di rango metropolitano (metropoli *de facto*) e dello status di capoluogo (di Provincia o di Città metropolitana), è stato possibile distinguere tre sottoclassi dell'*Italia metropolitana*: i *Capoluoghi metropolitani* sono i comuni metropolitani *de facto* e *de jure* capoluoghi di Città metropolitana (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Cagliari, Palermo, Catania, Messina), con la sola eccezione fatta per includere nell'*Italia metropolitana* la città di Reggio Calabria che, nonostante i suoi 202.000 abitanti, è stata considerata al pari di una *City* di FUA di rango metropolitano; le *Aree metropolitane de jure* e *de facto* includono tutti i restanti comuni metropolitani *de facto* e *de jure*; infine, i *poli metropolitani de facto e non de jure* sono comuni classificati

dall'OECD come *City* di FUA *Metropolitan* ma che non fanno parte di una Città metropolitana (Bergamo, Brescia, Verona, Padova, Modena, Parma, Reggio Emilia, Prato, Perugia, Taranto) ai quali va ad aggiungersi il comune di Monza in quanto capoluogo di provincia incluso in una *City* di FUA *Large Metropolitan* (quella di Milano).

SNAI 2014



- A - Polo
- B - Polo intercomunale
- C - Cintura
- D - Intermedio
- E - Periferico
- F - Ultraperiferico

SNAI 2020



- A - Polo
- B - Polo intercomunale
- C - Cintura
- D - Intermedio
- E - Periferico
- F - Ultraperiferico

Città Metropolitane



Capoluoghi



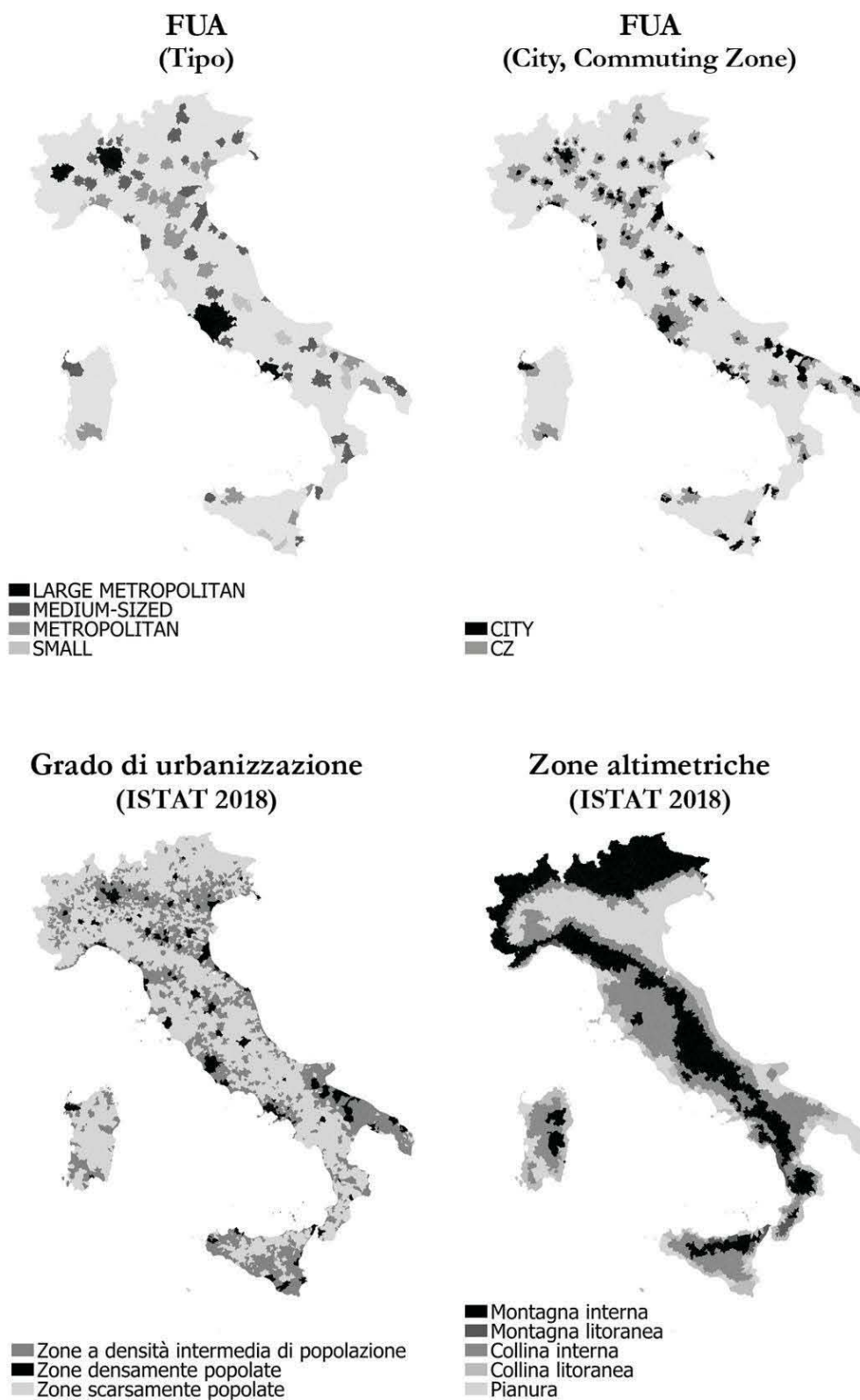


Fig. 1-2. Le classificazioni alla base dei criteri di costruzione della tassonomia comunale (elaborazione degli autori su dati ISTAT, Agenzia per la Coesione Territoriale e OECD).

Se escludiamo l'Italia metropolitana e quella interna, emerge la geografia dell'*Italia di mezzo*. Per via della grande estensione (paragrafo successivo) e della composizione piuttosto eterogenea dal punto di vista demografico e insediativo si è reso necessario distinguere questa macro-classe in diverse sottoclassi.

In primo luogo, possiamo distinguere le *Città medie o capoluoghi non metropolitani* come quella sottoclasse che comprende tutti i comuni in FUA *Small e Medium* e tutti i comuni capoluogo di Provincia non classificati come FUA poiché aventi popolazione inferiore a 50.000 abitanti.

In secondo luogo, possiamo riconoscere le *Frange metropolitane de jure o de facto* come la sottoclasse dei comuni inclusi in aree metropolitane *de jure e/o de facto* mai classificati dalla SNAI come “periferici” o “ultraperiferici” o classificati come tali da soltanto una delle due classificazioni SNAI (2014, 2020). I restanti comuni dell'Italia di mezzo sono stati classificati come *Continuum urbano-rurale*.

Un ulteriore passaggio classificatorio si è reso necessario per dare conto di alcune differenze interne alle classi dei comuni *Interni remoti*, dei comuni *Interni prossimi* e, soprattutto, a quella molto estesa del *Continuum urbano-rurale*, anche al fine di favorire una più accurata lettura delle interdipendenze e delle sovrapposizioni tra Italia interna e Italia metropolitana.

Servendosi della classificazione relativa al grado di urbanizzazione fornita dall'ISTAT (2018), si sono potute disaggregare le due classi dell'Italia interna prossima e remota operando una distinzione tra comuni *scarsamente popolati* e comuni *ad intermedia densità di popolazione*³.

Servendosi delle classificazioni relative al grado di urbanizzazione e alle zone altimetriche⁴ – anche quest'ultima fornita dall'ISTAT (2018) – si è potuto inoltre disaggregare la classe del *Continuum urbano-rurale* distinguendo tra: comuni *di montagna/collina interna scarsamente popolati*, comuni *di montagna/collina interna ad intermedia densità di popolazione*, comuni *litoranei e/o di pianura scarsamente popolati* e comuni *litoranei e/o di pianura ad intermedia densità di popolazione*.

Tutti i passaggi metodologici esposti in questo paragrafo sono stati sintetizzati nella Figura 3, mentre l'esito della classificazione è stato riportato in forma cartografica nella Figura 4 e in forma di abaco analitico nella Figura 5.

³ Secondo la metodologia ISTAT-EUROSTAT, il grado di urbanizzazione restituisce la densità demografica e il numero di abitanti valutati entro griglie regolari con celle di un chilometro quadrato, definendo così tre livelli di urbanizzazione: “aree densamente popolate”, “aree ad intermedia densità di popolazione” e “aree scarsamente popolate”.

⁴ Sempre secondo la metodologia ISTAT, sulla base dei loro valori di soglia altimetrica, i comuni italiani si dividono in cinque zone: si distinguono, in prima battuta, le zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura; in seconda battuta, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, le zone altimetriche di montagna e di collina sono divise rispettivamente in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea, comprendendo in queste ultime i territori, esclusi dalla zona di pianura, bagnati dal mare o in prossimità di esso.

CRITERIO 1		CRITERIO 2		CRITERIO 3		CRITERIO 4		CRITERIO 5		OUTPUT INTERMEDIO	CRITERIO 6		CRITERIO 7		OUTPUT FINALE	
Comune periferico o ultraperiferico (SNAI 2014)		Comune periferico o ultraperiferico (SNAI 2020)		Comune facente parte di una Città metropolitana (de jure)		Comune incluso in una FUA di rango Large metropolitan o Metropolitan		City di FUA small o medium o comuni capoluogo al 31/12/2021			fascia altimetrica del comune (ISTAT)		grado di urbanizzazione (ISTAT)			
si	no	si	no	si	no	si	no	si	no		montagna/collina	pianura/litoraneo	scarsamente popolato	a media densità di popolazione		
X		X			X		X	non considerato		Interno remoto	non considerato		X		Interno remoto scarsamente popolato	
								non considerato					X		Interno remoto a media densità di popolazione	
X		X			X	X		non considerato		Interno prossimo	non considerato		X		Interno prossimo scarsamente popolato	
X		X		X			X	non considerato						X	Interno prossimo a media densità di popolazione	
X			X		X		X		X	Continuum urbano-rurale	X		X		Continuum urbano-rurale di montagna/collina interna scarsamente popolato	
														X		Continuum urbano-rurale di montagna/collina interna a media densità di popolazione
												X			X	Continuum urbano-rurale litoraneo e/o di pianura scarsamente popolato
	X		X		X		X		X					X	Continuum urbano-rurale litoraneo e/o di pianura a media densità di popolazione	
	X	X			X		X	X	X	Città media o capoluogo non metropolitano	non considerato		non considerate		Città media o capoluogo non metropolitano	
	X		X	X			X		X							
	X	X			X	X			X	Frangia metropolitana de jure o de facto	non considerato		non considerate		Frangia metropolitana de jure o de facto	
	X	X		X			X				non considerato		non considerate			
X			X		X	X					non considerato		non considerate			
X			X	X			X				non considerato		non considerate			
	X	X		X		X					non considerato		non considerate			
	X		X		X	X			X		Polo metropolitano de facto e non de jure	non considerato		non considerate		Polo metropolitano de facto e non de jure
	X		X	X			X		X	Area metropolitana de jure e de facto (extra-capoluogo)	non considerato		non considerate		Area metropolitana de jure e de facto (extra-capoluogo)	
									X	Capoluogo metropolitano	non considerato		non considerate		Capoluogo metropolitano	

Fig. 3. Quadro sinottico dei criteri e dei passaggi effettuati per la classificazione dei comuni italiani (elaborazione degli autori).

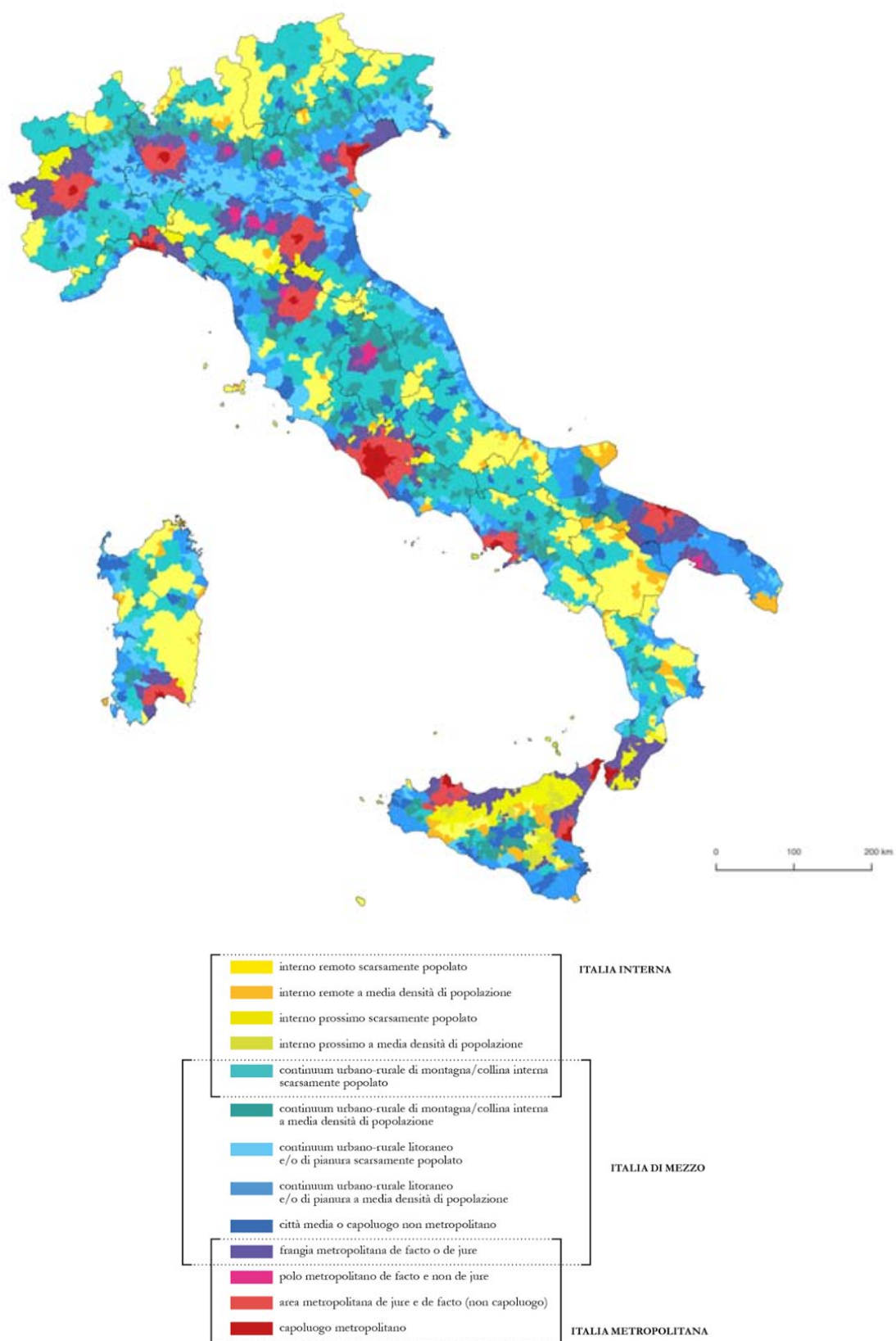


Fig. 4. Carta d'insieme delle 13 sottoclassi esito della classificazione dei comuni italiani (elaborazione degli autori).














	mappe	regioni	territori interessati	comuni	% pop.	% sup.
Interno remoto scarsamente popolato		tutte	Alta Valtellina, Alpi Orobie, Val Camonica, Abruzzo interno, Appennino Emiliano, Appennino tra Toscana Marche e Umbria, territori tra Abruzzo e Molise, Monti Sibillini, Pollino, Basilicata, Ogliastro.	1024	2,6	17,6
Interno remoto a media densità di popolazione		tutte tranne Valle d'Aosta, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria.	Gargano, basso Salento.	127	1,6	2,7
Interno prossimo scarsamente popolato		Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna.	Aree interne dentro le città metropolitane di Torino, Firenze, Messina, Catania, Palermo e Reggio Calabria.	177	0,5	3,0
Interno prossimo a media densità di popolazione		Lazio, Campania, Calabria, Sicilia.	Aree interne dentro le città metropolitane siciliane.	31	0,5	0,7
Continuum urbano-rurale di montagna/collina interna scarsamente popolato		tutte.	Valle d'Aosta, Montagne della provincia di Imperia e di Cuneo, Val d'Ossola, provincia di Bolzano, alte Langhe, Monferrato, montagne delle cinque terre, dorsale appenninica, Cilento, Presila cosentina.	2311	7,0	26,2
Continuum urbano-rurale di montagna/collina interna a media densità di popolazione		tutte.	Pedemonte alpino, Conche interne tra Umbria, Lazio, Marche e Campania.	841	9,9	8,6
Continuum urbano-rurale litoraneo e/o di pianura scarsamente popolato		tutte tranne Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Umbria.	Asse del Po, Collina costiera adriatica, Maremma, Sulcis, Olbia, Trapani, Ragusa.	979	4,4	8,8
Continuum urbano-rurale litoraneo e/o di pianura a media densità di popolazione		tutte tranne Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Umbria.	Costa adriatica, Salento, Sicilia meridionale.	788	16,4	11,5
Città media o capoluogo non metropolitano		tutte.	*VC, NO, CN, AE, AL, AO, IM, SV, SP, VA, CO, SO, PV, CR, MN, BZ, TN, VI, BL, TV, RO, UD, GO, TS, PC, CP, S, Sassuolo, FE, RA, FC, PS, AN, MC, AP, FM, MS, LU, PT, LV, PI, AR, SI, GR, TR, VT, RI, LT, FR, CE, BN, AV, Bampaglia, SA, AQ, TE, PE, CH, CB, Cerignola, FG, Altamura, Andria, Barletta, Bisceglie, Trani, BR, LE, PZ, MT, CS, CZ, TP, AG, CL, Gela, EN, Acireale, RG, SR, SS, NU, Carbonia, PN, IS, OR, BI, LC, RN, KR, VV, VB.	91	11,4	5,2
Frangia metropolitana de jure o de facto		tutte tranne Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Molise, Basilicata.	Frangie metropolitane delle città di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Cagliari, Palermo, Catania, Messina e Reggio Calabria.	969	12,6	9
Polo metropolitano de facto e non de jure		Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Puglia.	Monza, Bergamo, Brescia, Verona, Padova, Modena, Parma, Reggio Emilia, Prato, Perugia, Taranto.	11	3,4	0,6
Area metropolitana de jure e de facto (extra-capoluogo)		Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna.	Aree metropolitane delle città di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Cagliari, Palermo, Catania e Messina.	543	14,0	4,7
Capoluogo metropolitano		Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna.	Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Cagliari, Palermo, Catania, Messina e Reggio Calabria.	14	15,6	1,2

Fig. 5. Abaco analitico delle sottoclassi dell'Italia di mezzo. Elaborazione degli autori.

Primi risultati dell'analisi statistica

Come si è visto nei paragrafi precedenti, l'obiettivo di questo lavoro non è quello di definire con esattezza i confini dell'Italia di mezzo – operazione che apparirebbe velleitaria – quanto quello, da un lato, di mettere sotto osservazione i suoi margini per comprendere quanto essi siano sfumati e in parte “contesi” dalle altre due *Italie*; dall'altro, quello di cogliere alcuni differenziali socio-demografici dell'Italia di mezzo, anche per confronto con le altre due partizioni territoriali dell'Italia interna e dell'Italia metropolitana.

Se consideriamo la classificazione più estesa dell'Italia di mezzo, includendovi quindi le *frange metropolitane de facto* o *de jure* e il *continuum urbano-rurale di montagna/collina interna scarsamente popolato*, essa arriva ad occupare ben il 69,4% della superficie territoriale nazionale (24% l'Italia interna, 6,6% Italia metropolitana; elaborazione su dati ISTAT, 2021), ad ospitare il 61,7% della popolazione italiana (5,2% nell'Italia interna, 33,1% nell'Italia metropolitana; elaborazione su dati ISTAT, 2021) e ad occupare il 58,2% degli addetti delle unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi (3,8% nell'Italia interna, 38% nell'Italia metropolitana; elaborazione su dati ISTAT, 2018). Escludendo invece le due sottoclassi liminari – la prima in favore dell'Italia metropolitana, la seconda in favore dell'Italia interna – l'Italia di mezzo ridurrebbe di poco più di 1/2 la sua superficie (34%, a fronte del 50% dell'Italia interna e del 16% dell'Italia metropolitana), di poco meno di 1/3 la sua popolazione (42% a fronte del 12% dell'Italia interna e del 46% dell'Italia metropolitana) e di poco più di un 1/4 il numero dei suoi addetti (42%, a fronte del 9% nell'Italia interna e del 49% nell'Italia metropolitana). In via speditiva e del tutto esemplificativa possiamo ricavarne che, al netto di ulteriori disaggregazioni che potrebbero definirne sempre meglio i confini, l'Italia di mezzo rappresenta grossomodo la metà del Paese, sia per estensione territoriale che per popolazione residente che per numero di addetti.

Se osserviamo le variazioni della popolazione residente nell'ultimo decennio intercensuario (2011-2021), l'Italia di mezzo, nella sua definizione più estesa e inclusiva, è complessivamente in contrazione demografica dell'1,3% (-6,6% per l'Italia interna, +1,6% quella metropolitana). Allargando la finestra di osservazione agli ultimi tre decenni intercensuari (1991-2001, 2001-2011, 2011-2021), si nota come circa 1/4 dei comuni dell'Italia di mezzo abbia registrato trend positivi, ossia di crescita in tutti e tre o almeno negli ultimi due intervalli osservati. Specularmente, sono 1/3 i comuni dell'Italia di mezzo che hanno conosciuto trend negativi in tutti e tre o nei due più recenti intervalli intercensuari. Il rapporto tra queste due tendenze, nonostante il generale calo demografico e alcuni segnali di polarizzazione interna dell'Italia di mezzo, è certamente più equilibrato in questa porzione di territorio rispetto alle altre due partizioni territoriali, laddove nell'Italia interna la quota di comuni in decrescita stabile figura nell'ordine dei 2/3 (contro 1/10 di quelli in crescita), mentre nell'Italia metropolitana la quota di comuni in crescita stabile è pari a circa a 1/2 (contro 1/8 di quelli in decrescita).

I dati sull'andamento della popolazione residente sembrano collocare l'Italia di mezzo “nel mezzo” rispetto alle altre due Italie; al tempo stesso essi ci confermano quanto la sottoclasse del *Continuum urbano-rurale di montagna/collina interna scarsamente popolato* possa essere per molti versi assimilabile più all'Italia interna che all'Italia di mezzo. Ad eccezione delle *Città medie o capoluoghi non metropolitani* e del *Continuum urbano-rurale di montagna/collina interna scarsamente popolato*, le altre sottoclassi afferenti all'Italia di mezzo estesa (comprese le *Frangie metropolitane*) vedono il maggior

numero di comuni collocarsi nel trend C-C-C o C-C-D⁵. Per il *Continuum urbano-rurale di montagna/collina interna scarsamente popolato*, invece, il primato va ai comuni in decrescita consolidata (D-D-D), come accade anche per tutte le sottoclassi dell'Italia interna, nonché per la sottoclasse dei *Capoluoghi metropolitani*. Molto peculiare è invece il comportamento delle 91 *Città medie o capoluoghi non metropolitani* e degli 11 *Poli metropolitani de facto e non de jure*. Le prime rappresentano l'unica delle 13 sottoclassi che annovera la maggioranza dei comuni (23%) nel trend demografico D-C-D; i secondi, sebbene abbiano nel complesso un numero molto inferiore di comuni, rappresentano l'unica sottoclasse con la maggioranza dei comuni (45,5%) con trend demografico di tipo D-C-C.

Anche i tassi di natalità/mortalità e il tasso migratorio calcolati come media degli anni dal 2014 al 2019 confermano il posizionamento perfettamente “intermedio” dell'Italia di mezzo rispetto alle altre due Italie, ciò anche considerando l'Italia di mezzo nella sua versione più estesa. In questo caso, però, è importante sottolineare come, se per la componente naturale le principali realtà urbane dell'Italia di mezzo e dell'Italia metropolitana mostrano comportamenti analoghi – con le sole città medie che segnano tassi di natalità leggermente più bassi –, per la componente migratoria si registrano tassi medi decisamente più positivi nei *poli metropolitani de facto e non de jure* (5,9) rispetto alle *Città medie o capoluoghi non metropolitani* (2,2) e ai *Capoluoghi metropolitani* (2,2)⁶. Nel complesso emerge un quadro che, soprattutto per effetto delle migrazioni, a differenza di quanto è avvenuto negli ultimi 50 anni, sembra premiare più i principali centri urbani e metropolitani che le loro cinture.

Se guardiamo all'età della popolazione residente (dati ISTAT, 2020), oltre a confermare l'intermedietà dell'Italia di mezzo rispetto alle altre due Italie, emerge ancora una volta in modo molto evidente come la sottoclasse del *Continuum urbano-rurale di montagna/collina interna scarsamente popolato* tenda a valori decisamente più in linea con quelli dell'Italia interna rispetto a quelli dell'Italia di mezzo. Una tendenza di cui abbiamo riscontro anche se osserviamo il numero di componenti per famiglia (dati ISTAT, 2021); tuttavia, per ragioni diverse, in questo caso l'Italia metropolitana e quella interna mostrano percentuali tra loro molto simili sia di famiglie con un solo componente (39,4 contro 39,5%) sia di famiglie con quattro o più componenti (17,3 contro 17,7%), con l'Italia di mezzo che invece si attesta sul 35% di famiglie unipersonali e sul 18,7% di famiglie con più di tre componenti.

Nonostante i dati demografici ci segnalino a più riprese come la sottoclasse del *Continuum urbano-rurale di montagna/collina interna scarsamente popolato* sia più assimilabile all'Italia interna, alcuni dati socio-economici ci invitano quantomeno alla prudenza, a insistere cioè sul considerare tale sottoclasse come rappresentativa di quei territori che per diverse ragioni costituiscono uno spazio di transizione tra l'Italia propriamente interna e l'Italia che abbiamo definito di mezzo. Particolarmente interessante a tal proposito è quanto emerge dal calcolo del reddito pro-capite delle persone fisiche (dati IRPEF, anno d'imposta 2021). In questo caso, infatti, i comuni del *Continuum urbano-rurale di montagna/collina interna scarsamente popolato* godono di

⁵ “C” e “D” indicano, rispettivamente, “crescita” e “decrescita” della popolazione residente; la prima lettera della sequenza a tre cifre si riferisce al decennio 1991-2001, la seconda al decennio 2001-2011, la terza al decennio 2011-2021. Sulle geografie della contrazione demografica in Italia e nell'Italia di mezzo si veda anche Curci *et al.* (2020).

⁶ Il tasso migratorio è calcolato come rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente nel medesimo anno, moltiplicato per 1.000.

redditi pro capite maggiori e più in linea con quelli dell'Italia di mezzo rispetto a quelli dell'Italia interna. Lo stesso si può affermare focalizzandosi sul rapporto tra il valore aggiunto e il numero di addetti alle imprese (dati ISTAT, 2018). Tutte le sottoclassi dell'Italia di mezzo estesa fanno infatti registrare indici di produttività compresi tra 41,2 e 46,8 €/addetto, mentre nell'Italia interna e nell'Italia metropolitana tali valori sono rispettivamente compresi tra 29,9 e 39,7 €/addetto e tra 49,6 e 57,7 €/addetto.

L'indice di Gini, riferito al reddito percepito dalle persone fisiche nel 2019, non mostra invece sostanziali differenze tra Italia interna e Italia di mezzo, a conferma di come le maggiori disuguaglianze distributive si concentrino perlopiù nei centri urbani e metropolitani, con le città medie che possono vantare un indice di Gini medio solo leggermente più basso rispetto ai poli e ai capoluoghi metropolitani. Da questa analisi emerge anche come la *Aree metropolitane de jure e de facto* e le *Frange metropolitane de facto o de jure* abbiano indici di Gini molto simili e sensibilmente più bassi di quelli che si registrano nei "cuori" delle principali realtà urbane e metropolitane italiane.

Conclusioni e prospettive di lavoro

Questo articolo ha ripercorso le ipotesi, le tappe metodologiche e alcuni primi approfondimenti statistici condotti attorno alla definizione di *Italia di mezzo*. Dopo avere tratteggiato le principali ipotesi che fanno da sfondo a questo concetto emergente nell'ambito degli studi urbani e territoriali, abbiamo presentato una classificazione dei comuni italiani finalizzata, in prima approssimazione, alla delimitazione e discretizzazione di questa parte consistente del territorio italiano che non può essere ascritta né alle aree propriamente interne né a quelle più propriamente metropolitane. Essa include territori policentrici a medio-bassa densità, urbanizzazioni diffuse, estese porzioni di campagna abitata e produttiva di pianura, città medie, urbanizzazioni costiere, nonché gran parte dei distretti o post-distretti industriali e dei paesaggi operazionali della logistica, del turismo e della produzione energetica.

All'esito di una prima applicazione statistico-descrittiva di tale classificazione, abbiamo presentato i risultati, ancora parziali, dell'analisi di alcuni indicatori socio-demografici ricavabili dall'elaborazione dei dati ufficiali forniti dall'Istat, con particolare riferimento all'ultimo decennio. L'analisi condotta ci ha permesso di mostrare come, sebbene l'Italia di mezzo sia generalmente collocabile, per caratteristiche e dinamiche, a metà strada tra aree interne e aree metropolitane, ai suoi estremi (nei territori intermedi di montagna o collina scarsamente popolati e nei contesti di frangia metropolitana) e al suo interno (principalmente nelle città medie) vi sono territori con caratteristiche e dinamiche spesso assimilabili a quelle dei comuni metropolitani o dell'Italia interna.

Oltre a dimostrare quanto i confini dell'Italia di mezzo siano sfumati e incerti, abbiamo potuto confermare come vi siano segnali di contrazione recente (Curci *et al.*, 2020) e tendenze alla polarizzazione che potrebbero produrre inedite fratture interne a questa parte del territorio italiano mettendone a rischio il ruolo, attuale o potenziale, di intermediazione e interscambio tra aree interne e aree metropolitane.

A partire dalle prime elaborazioni qui presentate e discusse, le dinamiche di crisi, di contrazione e marginalizzazione dell'Italia di mezzo saranno più approfonditamente oggetto della ricerca GRINS, *Growing Resilient, Inclusive and Sustainable: Economic and Financial Sustainability of Systems and Territories*, finanziata dalla Missione 4 del

PNRR, ma anche del progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN 2022) finanziato dal MUR e intitolato “Italia di mezzo. Progettare la transizione urbano-territoriale”⁷. Entrambe le ricerche, partendo dalla constatazione della mancanza di politiche calibrate rispetto alle diverse tipologie insediative e ponendosi come obiettivo ultimo quello di proporre strategie e correttivi progettuali e di policy nella prospettiva della transizione ecologica e inclusiva dell’Italia di mezzo, metteranno al centro non solo la dimensione ambientale (pensiamo al suolo e all’aria della bassa padana, ai livelli drammatici di inquinamento e di inversione termica dei fondovalle alpini, all’innalzamento del livello del mare e ai territori dell’abusivismo costiero del Mezzogiorno, ai sistemi fluviali congestionati dall’urbanizzazione), ma anche quella economica e sociale con particolare attenzione ai temi delle infrastrutture del quotidiano e dei territori della produzione.

⁷ Il progetto si avvale del coordinamento del Politecnico di Milano (PI, Arturo Lanzani) e della partecipazione di altre tre unità di ricerca afferenti al Politecnico di Torino, l’Università degli Studi di Napoli Federico II e l’Università degli Studi della Basilicata.

Bibliografia

Adorno S. e Neri Serneri S. (2009), *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Barbera F. e Lacqua F. (2022), *Né grandi né piccole. L'Italia delle città medie*, "Il Mulino - Rivista trimestrale di cultura e di politica", 4.

Barone G. (1989), *Mezzogiorno ed egemonie urbane*, "Meridiana - Rivista di storia e scienze sociali", 5, pp. 1233-1247.

Becattini G. (2000), *Dal distretto industriale allo sviluppo locale. Svolgimento e difesa di un'idea*, Torino, Bollati Boringhieri.

Bevilacqua P. (2002), *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Roma, Donzelli.

Bonesmo Fredriksen K. (2012), *Income Inequality in the European Union*, OECD Economics Department Working Papers, 952.

Brenner N. (2019), *New urban spaces: Urban theory and the scale question*, Oxford, Oxford University Press.

Calafati A. (2012), *Le città della terza Italia. Evoluzione strutturale e sviluppo economico*, Milano, FrancoAngeli.

Calafati A. (2014), *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*, Roma, Donzelli.

Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli.

Cattaneo C. (1972), *La città come principio*, Venezia, Marsilio.

Clementi A., Dematteis G. e Palermo P.C. (1996), *Le forme del territorio italiano*, Roma-Bari, Laterza.

Corona G. (2015), *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Curci F., Kercuku A. e Lanzani, A. (2020), *Le geografie emergenti della contrazione insediativa in Italia. Analisi interpretative e segnali per le politiche*, "CRIOS", 19-20, pp. 8-19.

De Rossi A. (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.

Dijkstra L., Poelman H. and Veneri, P. (2019), *The EU-OECD definition of a Functional*

Urban Area, "OECD Regional Development Working Papers", 11.

Frascani P. (2008), *Il mare*, Bologna, Il Mulino.

Gambi L. (1973), *Da città ad area metropolitana*, in Romano R. e Vivanti C. (a cura di) *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, tomo I, Torino, Einaudi, pp. 374-426.

Gambi L. (1974), *Il reticolo urbano in Italia nei primi vent'anni dopo l'unificazione*, "Quaderni storici", 27, pp. 735-60.

Garofoli G. (2014), *Economia e politica economica in Italia. Lo sviluppo economico italiano dal 1945 ad oggi*, Milano, FrancoAngeli.

Governa F. e Salone C. (2005), *Italy and European Spatial Policies: Polycentrism, Urban Networks and Local Innovation Practices*, "European Planning Studies", 13(2), pp. 265-283.

Heidenreich M. (2022), *Territorial and Social Inequalities in Europe*, Cham, Springer.

Iammarino S., Rodriguez-Pose A. e Storper M. (2019), *Regional inequality in Europe: evidence, theory and policy implications*, "Journal of Economic Geography", 19(2), pp. 273-298.

Indovina F. e Vettoretto L. (1990), *La città diffusa*, Venezia, Daest-IUAV.

Indovina F. (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Milano, FrancoAngeli.

INU (2019), *Rapporto del territorio*, INU Edizioni.

ISTAT (2017), *Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*, Roma.

Kercuku A., Curci F., Lanzani A. and Zanfi, F. (2023), *Italia di mezzo: The emerging marginality of intermediate territories between metropolises and inner areas*, "REGION", 10(1), pp. 89-112.

Lang T. e Görmar F. (2019), *Regional and Local Development in Times of Polarisation. Re-thinking Spatial Policies in Europe*, London etc., Palgrave MacMillan.

Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Milano, Meltemi.

Lanzani A., De Leo D., Mattioli C. e Zanfi F. (2020), *Nell'Italia di mezzo: rigenerazione e valorizzazione dei territori della produzione*, in Coppola A., Del Fabbro M., Lanzani A. e Zanfi F. (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica*, Bologna, Il Mulino, pp. 107-115.

Lucatelli S., Luisi D. e Tantillo F. (2022), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli.

Mascarucci R. (2020), *Città medie e metropoli regionali*, Roma, INU Edizioni.

Rodríguez-Pose A. (2017), *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, "Cambridge Journal of Regions, Economy and Society", 11(1), pp. 189-209.

Rossi Doria, M. (1968), *Analisi Zonale dell'Agricoltura Italiana*, Roma, ATEL.

Schmid C. e Topalovic M. (edited by) (2023), *Extended Urbanisation: Tracing Planetary Struggles*, Basel, Birkhäuser.

Turri E. (1979), *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi.